

Timori e progetti per una recessione forse inevitabile



Il boom Usa? Se è finito sono guai per tutti

Gli industriali cotonieri, riuniti a Milano, sono pessimisti - 4 milioni e mezzo lavorano nel mondo per il mercato americano: ora tremano pensando a duri provvedimenti protezionistici

MILANO — I segnali di preoccupazione si moltiplicano. Gli Stati Uniti, se così si può dire, hanno cessato di rappresentare l'America anche per i più accesi tifosi della politica economica reaganiana. A sei anni dalla elezione del presidente e dal varo della sua strategia, è ora tempo di bilanci. E nel mondo, di pari passo con la scoperta dell'intrinseca debolezza della struttura economica americana, si fa strada un crescente nervosismo. Non succederà per caso che saremo chiamati noi a pagare il riaggiustamento?

nell'abbigliamento; 30.000 nelle calzature; 182.000 nei prodotti d'acciaio. Di qui l'inevitabile rivolta, la fortissima spinta protezionistica che ha investito gli Stati Uniti, e di cui sovente si sono fatti portavoce i candidati democratici nella fortunata campagna elettorale appena conclusa.

Tiziano Treu, studioso del mercato del lavoro, mette l'accento sulla povertà qualitativa dell'occupazione creata da Reagan in questi anni, e scopre che la tanto ammirata «flessibilità» nasconde in effetti un part time imposto e non scelto. E questo, nota, va tenuto in conto in un dibattito a Milano. Giorgio La Malfa, non può non alimentare il senso di incertezza che sempre più pervade l'americano medio.

L'amministrazione repubblicana, trasferendo in toto al consumatore gli effetti del cosiddetto «controschoc» petrolifero, ha difeso il potere di acquisto delle famiglie nel momento in cui sarebbe stato meglio cercare di contenerlo. E ora si pone il problema del correttivo. Saranno introdotte nuove tasse sull'importazione? Si colpiranno con provvedimenti specifici singole linee di prodotti? Quale che sia la scelta, dall'America nel prossimo futuro verrà un segnale di recessione.

E questo è appunto ciò che preoccupa. Ci sono nel mondo, secondo alcune stime recenti, circa quattro milioni e mezzo di lavoratori impegnati esclusivamente nella produzione di beni destinati al consumatore americano. Se si chiude questo rubinetto, per l'industria dei paesi più industrializzati saranno davvero dolori. Ne hanno discusso l'altro giorno a Milano gli industriali cotonieri italiani, e non si vedevano in giro delle gran facce allegre, vi assicuriamo.

D'altra parte il mercato americano non è tale da poter essere sostituito da alcun altro. Di qui la prospettiva di un'impennata nella concorrenza internazionale, per la spartizione di ciò che rimane. Di qui anche un interesse sempre più marcato per l'Europa: la corsa ad accaparrarsi parti delle sue aziende migliori e agli accordamenti.

Se è vero che nessuno sa dire quando partirà l'inversione di tendenza, è anche vero che si fa strada, tra gli osservatori più avvertiti, la preoccupazione che non si faccia abbastanza in fretta. Se un riaggiustamento ha da essere, che arrivi subito. Più in là, le conseguenze potrebbero essere davvero tragiche. Una cosa comunque è certa: una fase storica di sviluppo mondiale si è conclusa. Se ne apre un'altra, che potrebbe anche non essere di sviluppo. Almeno per un certo periodo.

Dario Venegoni



Sel anni di reaganismo hanno portato la produzione industriale Usa in un vicolo cieco. Il futuro sarà di recessione e di disoccupazione?

L'Unità - CONTINUAZIONI

La tassa sulla salute

che i presentatori prevedevano di recuperare attraverso una più corretta stima delle entrate fiscali. Il Pli ritira l'emendamento, ma la proposta viene fatta propria dai comunisti, che sullo stesso tema avevano presentato loro emendamenti precedentemente respinti. Persino il relatore di maggioranza sulla finanziaria, e lo stesso presidente della commissione Bilancio — tutti e due democristiani, Carrus e Cirino Pomicino — sono costretti ad intervenire, in trasparente polemica con il ministro del Tesoro Gorla, con il presidente dei deputati Pri, Battaglia e con il vicepresidente del gruppo dc, Gatti, a sostegno della correttezza formale (al di là cioè di ogni giudizio di merito) della proposta di modifica fatta propria dai comunisti. Interventi di comunisti Alborghetti e Serafini («le disarche abusive sono quattromila») e dell'indi-

pendente di sinistra Bassanini; poi il voto, con cui comunque l'emendamento è respinto. Antagonamente respinti maggiori finanziamenti per le zone terremotate della Valle del Belice (anche in questo caso si trattava di un emendamento ritirato dal liberale e fatto proprio dal comunista Nino Mannino), maggiori stanziamenti per gli interventi nelle zone del Delta del Po colpite dal fenomeno della subsidenza (intervento di Satanassi sull'invasione delle acque a Ravenna, Forlì, ecc.), maggiori stanziamenti per le Università in particolare nel Mezzogiorno (Franco Ferrarini) e modifiche per migliorare i controlli nell'attuazione della legge per Venezia (Marrucci), completamento degli interventi nelle zone terremotate dell'Irpinia e del Sannio (D'Ambrosio). Respiro anche un emendamento volto a

bloccare le garanzie assicurative per l'esportazione di armi (interventi del comunista Crippa e dell'indipendente Codrignani). No quindi ad un emendamento illustrato da Grottole e Ridl volto a porre sotto controllo la gestione dell'edilizia postale. Ma anche nella giornata di ieri non sono mancati successi dell'opposizione comunista. Sospeso uno stanziamento immediato a favore dell'Ente cinema, rinviato ad una legge ordinaria con la quale garantire insieme finanziamenti ma anche maggiore controllo dell'attività cinematografica pubblica. Approvato un emendamento comunista fatto proprio dalla commissione e illustrato da Luigi Castagnola che garantisce la continuità dei finanziamenti del Fondo Investimenti e occupazione sin dai primi dell'88 per 3.000 miliardi. Soppressa la norma che, riattivando una legge abro-

gata dal nuovo Concordato, disponeva un secondo e del tutto improprio canale di finanziamento per gli edifici di culto. In definitiva un quadro complessivo — ha sottolineato Giuseppe Vignola in sede di dichiarazione di voto sull'articolo-chiave della finanziaria — che sposta rilevanti risorse in materia di investimenti, che modifica la struttura della spesa sociale proposta dal governo, ma conferma un'impostazione di fondo della legge che non può essere valutata severamente dal momento che resta esecrata la sfiducia sulla capacità di questo governo di utilizzare anche i parziali impulsi positivi introdotti in finanziaria. Torniamo brevemente agli sviluppi della approvazione della fiducia. Si vota nella tarda mattinata. Nella discussione sulla fiducia non mancherà ai comunisti l'occasione per riproporre la loro

posizione complessiva su questo tema di fondo, a partire dalla esigenza di una generale fiscalizzazione dei contributi sanitari che, già prevista dalla riforma sanitaria, è stata sempre rinviata dal governo sino alla «rivolta» determinata dall'entrata in vigore della ormai famosa tassa sulla salute. Con un loro sub-emendamento (che, se non potrà essere più votato, verrà tuttavia illustrato) i comunisti propongono una riduzione di due punti dei contributi, tanto per i lavoratori autonomi quanto per quelli dipendenti, per questi ultimi ripartita equamente tra la quota canonica del datore di lavoro e quella a carico del lavoratore dipendente. Si tratterebbe di un primo passo — il 20% di riduzione rispetto ai contributi esistenti — in direzione dell'eliminazione del sistema contributivo sostituito dal ricorso alla fiscalità generale.

Giorgio Frasca Polara

Moro

bratigati rossi, la famiglia Moro. Questa semplificazione molto grossolana, inquina di fatto dialoghi e psicologie dei personaggi di tutta la vicenda, da una parte e dall'altra, finendo per fare torto a tutti. Chi può credere a un Andreotti così ghignante, a un Zaccagnini così falso e traditore, a un Berlinguer così calaneggiante nella sua banalità, a un Gelli o a un generale Santovito così mascherati da perfidi complottatori, al balbettio ideologico così scemo degli stessi brigatisti o ai loro sdilinquinati sentimenti di fronte a Moro? Tutta la faccenda, che inizialmente era partita con bellissimi ritmi di racconto cinematografico, molto incalzanti e emozionanti, si impantana sempre più in semplificazioni assolutamente non plausibili e, va detto, non perdonabili.

Finisce per apparire giusto quanto — mettendo le mani avanti proprio in previsione di questo film — aveva

detto due giorni fa l'onorevole Flaminio Piccoli: «Mi chiedo se le forze popolari non si accorgono che l'attacco finisce per essere contro di esse: pur fra lunghi e motivati contrasti ci si allora, proprio per la grandezza dei loro protagonisti, un terreno di dialogo e un minimo di intesa». Tutta la complessità politica della dialettica che allora divide o una forza politica diversa, viene infatti appiattita in un fumetto — come dicevamo — che finisce per essere deviante. E questo, purtroppo, vanifica anche quei momenti genuinamente coinvolgenti che pur ci sono nel film, e per fare apparire strumentali anche le denunce di quelle ometà e oscurità complottarde, che pure ci furono nel caso Moro. Insomma Ferrara finisce per fare il gioco — dispiace dirlo — proprio di chi ha interesse a fare apparire intessuti di pura propaganda anche gli interrogativi più seri e inquietanti. Possia-

mo sostenerlo: quel film fa il gioco di chi, anche nella Dc, Moro ha lavorato per seppellirlo politicamente. Ed è un peccato, perché il Moro di Volontè è l'unico dei personaggi (oltre alla moglie, forse) che abbia accenti credibili e i toni per lo più autentici di una interpretazione intelligente. Se qualche cosa avvilisce quel Moro di Ferrara è piuttosto il ruolo politico che, in quel teatrino, gli si vuole fare giocare al di là di quanto, onestamente, sia lecito espungere da ciò che si sa dei giorni del sequestro (le lettere, le testimonianze dei brigatisti carcerieri e del sacerdote che lo vide). Su questa vicenda, inquadrata nella storia politica della fase della solidarietà nazionale, ha scritto un libro Gerardo Chiaromonte («Le scelte della solidarietà democratica». Editori Riuniti). C'era la linea della fermezza nel caso Moro, ha scritto (e sia consentita la citazione del direttore di questo giornale, dato che in quei giorni fu fra i più presenti): «Il problema vero che in quei giorni si pose

fu quello politico, cioè quello di una trattativa che in qualche modo riconoscesse la realtà di forza guerrigliera e combattente al partito armato. Era nostra convinzione che questo non sarebbe servito a salvare la vita di Aldo Moro, e avrebbe aperto, in ogni caso, un varco rovinoso per le sorti della libertà del nostro popolo e della libertà democratica italiana». Questo fu il nocciolo vero del travaglio di quei giorni, della emozione sincera delle folle che riempirono le piazze con le bandiere rosse e scudocrociate, del dramma terribile di uomini come Zaccagnini o Cossiga (qui ridotti a macchiette), del rovello profondo e severo di Berlinguer e dei comunisti. Ma ormai questo — questo sì — è sforzo di analisi e di comprensione che ben pochi — sempre meno — sembrano ancora disposti a fare. La politica ridotta a spettacolo, si sa, chiede poco spessore e privilegia i tratti sommari delle vignette.

Ugo Baduel

Andreotti

un provvedimento amministrativo. Una via che i nostri giuristi confermarono percorribile e che noi avanzammo nei confronti del governo in carica. Nol, e solo noi a quanto pare, chiedemmo chiarimenti al generale, e compimmo atti coerenti per sostenerlo. In Sicilia chiedemmo la convocazione del Comitato Antimafia, denunciavamo le reticenze della Dc sulla questione del coordinamento, mentre il segretario regionale del Pci prendeva posizione il 20 agosto su «Rinascita» in chiara sintonia con le richieste del prefetto di Palermo.

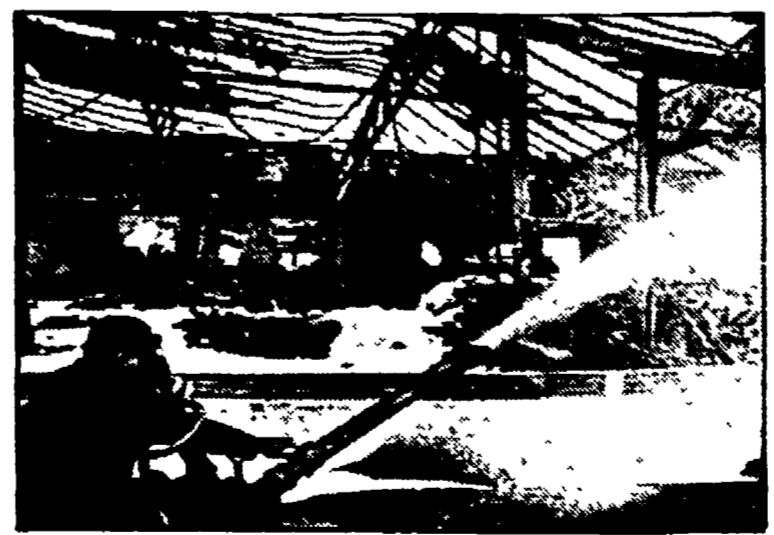
Riferendoci alla intervista su «Repubblica», scrivemmo che essa investiva la volontà politica del ministro dell'Interno e del governo. «Non si

parla, e comunque noi non lo ritieniamo necessario, di poteri speciali, ma di misure possibili e necessarie. Cosa impedisce di istituire uffici antimafia nelle principali prefetture e di collegarli ad un coordinamento centrale, nessuno lo capisce, in linea di principio». E più oltre: «Assenza di strumenti legislativi (la nuova legge contro l'associazione mafiosa, la confisca dei beni, ecc.) e assenza di strumenti operativi (mancato coordinamento nazionale) costituiscono ormai una remora insuperabile e un vero e proprio sabotaggio per chi intende lottare contro la mafia». Si diceva infatti: «Innumerevoli i fatti politicamente inaccettabili che riguardano questi uomini; dal fatto che l'on. Lima è citato circa 160 volte nei vo-

lumi dell'Antimafia, fino alle recenti accuse a quegli stessi esponenti dc di avere beneficiato di voti della cosca mafiosa di Vicari. Certo, si può obiettare che quest'ultima affermazione la fa un pentito, il quale può anche mentire, ma è grave che nessuno degli interessati abbia battuto ciglio e che nella Dc, compresi i rinnovatori, nessuno abbia trovato da ridire. Normale amministrazione, cose che succedono da cento anni e del resto anche Vittorio Emanuele Orlando fu accusato... ecc. ecc. Tutto questo è molto grave, politicamente e moralmente, colpisce la credibilità delle istituzioni ed autorizza la convinzione, già diffusa tra chi più è esposto nella lotta alla mafia, che non ci sia volontà politica o lo Stato non faccia sul serio.

Luigi Colajanni

Piena del Reno



ro Reno, il simbolo stesso della terra di Germania, con tenerezza e tristezza, come davanti ad un vecchio parente che se ne va. Ricordiamo quella migliaia di giovani che si vedevano raccogliere uccelli e pesci annientati in Bretagna, quando la morte veniva dal mare sotto forma di petrolio. Ma qui il «male» è più subdolo. È scivolato via senza lasciare neanche una traccia, ma è restato identico. La gente sospetta che il rischio è maggiore di quanto l'industria e le stesse autorità vogliono far intendere e chiede dati certi, obiettivi. La Germania è sotto choc ma anche la Svizzera è sgomenta di fronte all'entità del danno provocato e si trova ora a far fronte a una serie di onerose richieste dei paesi bagnati dal

fiume. L'aspetto del «risarcimento» è, tutto sommato, quello che preoccupa di meno. Sarà la Sandoz, il declino, il colosso chimico del mondo, a rimborsare (è stato confermato) e l'interrogativo è solo quanto dovrà e potrà risarcire. Ma il problema vero è un altro. Il governo di Berna aveva investito (come del resto Francia e Germania) milioni di franchi in questi anni per garantire la sopravvivenza del fiume. L'aggressione chimica esiste da anni (qui si concentra la fetta più grande dell'industria europea) ma nonostante che gli scarichi e il «normale» inquinamento avessero già squilibrato l'ecosistema del fiume, gli interventi qualche miglioramento lo avevano prodotto. Si tratta quindi di cen-

tinaia e centinaia di miliardi buttati al vento. Una serie del tutto prevedibile di eventi ha spazzato via in pochi minuti l'illusione di ridare al Reno vita e colori. Nel paese dove tutto sembrerebbe perfetto e previsto, è accaduto che niente era previsto e nulla era nelle norme di sicurezza. Gli ospedali non erano attrezzati per la «nuova tossica», i soccorsi e l'informazione sono stati tardivi, confusi e reticenti. «I depositi della Sandoz — affermano i Verdi tedeschi e svizzeri — andavano bene se dentro avessero contenuto legname o birra, ma non pesticidi e sostanze tossiche (più di 50 tipi diversi). E basta un'occhiata per capire che hanno ragione. Il capannone del disastro è a cento metri da una strada di grande scorrimento che lo separa dal Reno. Il piccolo bacino di contenimento è stato superato in un attimo. E poi cosa è successo? Le stime di cui è dotata Basilea proprio per le emergenze sul fiume erano fuori uso (ne aspettavano di nuove per marzo) e l'allarme per la popolazione è scattato con almeno 3-4 ore di ritardo. «Chernobyl» affermano qui — davvero non ha insegnato niente. Il pericolo è stato chiaramente sottovalutato. I socialisti svizzeri sostengono che dovranno essere puniti i responsabili della Sandoz che avrebbero in qualche modo «depiastato» anche le autorità sui veri pericoli dell'inquinamento. Ma è un fatto che l'allarme ecologico è scattato tardi, Francia e Germania sono state avvertite

quando i pesticidi erano già «al lavoro» nel fiume e quando era più difficile intervenire. Nelle fabbriche chimiche accanto alla Sandoz l'impegnativo era lo stesso: minimizzare. Il lavoro alla Ciba Geigy, distante pochi metri, non fu interrotto sino alla mattina a cose fatte, la gente circolava senza maschere. E c'è poi la storia, che ha fatto il giro del mondo, dell'assicurazione. I Verdi tedeschi hanno affermato che la Sandoz aveva «omesso» di provvedere alle misure di sicurezza richieste da anni da una società assicuratrice svizzera. Il colosso chimico, allora, aveva stipulato una polizza, evidentemente meno vincolante, con un'altra società assicuratrice. Sul punto ci sarà un'inchiesta. Ma anche se si arrivasse ai colpevoli, sarebbe una magra consolazione. E ora? Come si vede, si tenta di correre ai ripari. I tedeschi hanno chiesto che la Svizzera si adegui alle cosiddette normative Cee del dopo-Seveso e che rinforzino le misure di sicurezza intorno agli stabilimenti chimici. Teri il governo federale di Berna ha approvato urgentemente un decreto sul problema delle scorie tossiche che dovranno essere strettamente controllate, dalla produzione alla eliminazione. Ma tutti questi incontri e dichiarazioni ufficiali non mitigano il sospetto che la verità sia più cruda e meno ovattata di quanto la si voglia dipingere.

Bruno Miserendino



Alexander Murray Ragione e società nel Medioevo

Un'opera di riferimento, illustrata riccamente che offre un panorama insolito di un'epoca a lungo sottovalutata, durante la quale si delineano aspetti decisivi della cultura europea.

Ferdinando Galiani Socrate Immaginario

La riproposta di un testo teatrale molto citato, ma poco conosciuto una satira del mondo pigro e arcaico della Napoli settecentesca, che si avvale di un gustoso impasto di italiano e dialetto napoletano.

M. G. Cancrini L. Harrison Potere in amore Un viaggio tra i problemi della coppia

La crisi della coppia nella società attuale: tensioni e nodi analizzati da due psicoterapeute sulla base di una lunga esperienza professionale in consultori e centri di terapia familiare.

Marx e il mondo contemporaneo

Un confronto tra studiosi di varia estrazione politico-intellettuale e di diversa nazionalità sulle categorie fondamentali del pensiero marxiano e sulla loro sopravvivenza e validità di fronte alle problematiche attuali.

K. Marx, F. Engels La concezione materialistica della storia

Guida alla lettura di Nicolaus Merker. Franco Fossati Walt Disney e l'impero disneyano. L'avventura creativa e commerciale di Disney raccontata, attraverso l'evoluzione dei suoi personaggi più famosi, da un esperto di storia e tecnica del fumetto.

Marcello Argilli Fiabe di tanti colori

Illustrazioni di Rosalba Catamo. I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini per il movimento e l'alterazione degli schemi della realtà quotidiana.

Levi B. Okun Leptoni e Quark

Levi D. Landau, Evgenij M. Lifšits Fisica teorica VIII Elettrodinamica dei mezzi continui a cura di E.M. Lifšits e L.P. Pitaevskij.

Emanuele Lauricella La riproduzione della specie umana

Sessualità, controllo delle nascite, fecondazione artificiale. G. Bert, S. Quadrino Guadagnari la salute. Miti, realtà e prospettive dell'educazione sanitaria.

Editori Riuniti